

# I commenti di "Patria"

È stata la classica ciliegina sulla torta il risultato delle comunali di Udine, con l'amministrazione cittadina conquistata dal centrosinistra al primo turno con il 54.28% al termine di elezioni amministrative ma di sicuro rilievo politico per diversi fattori. Il primo è che il voto svoltosi tra maggio e giugno ha coinvolto più di dieci milioni di elettori sparsi su tutto il territorio nazionale. Il secondo che politica è stata l'impostazione della campagna elettorale da parte del centrodestra e del presidente del Consiglio in prima persona, che si è cimentato in una improbabile difesa della libertà minacciata dai soliti "comunisti". Il terzo che la competizione riguardava anche due regioni, il cui voto trascende la dimensione puramente amministrativa. In Val d'Aosta, il centrosinistra si è confermato alla guida aumentando in voti e in seggi; in Friuli-Venezia Giulia, regione già saldamente in mano al centrodestra, Riccardo Illy per il centrosinistra ha vinto con il 53.22 per cento. Quindi, per le regioni, una conferma e una vittoria, pari a un 2 a zero, mentre prima era un 1 a 1.

Le 12 province in cui si votava vedevano in precedenza un rapporto di parità tra i due schieramenti, 6 a 6. Ora questo rapporto si è modificato a vantaggio del centrosinistra in un 7 a 5, con la circostanza significativa che ad aver cambiato guida politica è stata la provincia di Roma, probabilmente la più importante d'Italia quanto a numero di elettori. Va aggiunto – sempre per le provinciali – che il centrosinistra ha avuto importanti conferme in Sicilia, dove alle politiche di due anni fa la Casa delle Libertà aveva fatto il pieno assoluto conquistando 61 collegi su 61. Ed anche dove hanno vinto gli avversari, sempre in Sicilia, il centrosinistra ha visto aumentare in misura consistente i suoi consensi, dando l'impressione di avere superato la fase peggiore e di poter invertire la tendenza che l'aveva visto perdente alla consultazione generale del 2001.

Infine, il dato relativo ai comuni con popolazione al di sopra dei 15 mila abitanti vede il centrosinistra aggiudicarsene 58, cioè 13 in più rispetto ai 45 che amministrava in passato.

Con risultati di questo tipo non dovrebbero esserci dubbi su chi abbia avuto un successo e chi, al contrario, debba registrare un insuccesso. Tuttavia, la fantasia dei nostri politici è infinita e ci è capitato di dover assistere a dibattiti televisivi in cui l'on. Scajola, dopo il primo turno, affermava che il centrodestra sarebbe uscito dai ballottaggi con un 7 a 5 a suo vantaggio alle provinciali e con la prevalenza in un numero maggiore di comuni. Svoltisi i ballottaggi, con risultati esattamente rovesciati rispetto alle previsioni del centrodestra, abbiamo rivisto e riascoltato lo stesso on. Scajola impegnato a dimostrare che il centrodestra aveva avuto più voti del centrosinistra. Con una manipolazione, costruita sul solo primo turno e ampiamente rovesciata dai risultati definitivi, evidentemente elaborata in sede di ministero dell'Interno, che sfiora il ridicolo. La legge elettorale prevede che sia possibile votare per una coalizione apponendo la croce soltanto vicino al nome del candidato sindaco o del candidato presidente. Così molti elettori non danno voto di lista, sapendo che automaticamente il proprio suffragio sarà assegnato alla coalizione che ha espresso quel candidato. Quindi, capita che si verifichi un certo distacco tra i voti dati alle liste (in genere inferiori) e quelli dati ai candidati sindaci o presidenti (in genere superiori). Se si estrapolano i soli voti di lista, può capitare persino l'assurdo, cioè che chi ha perso ab-

bia preso più indicazioni di chi ha vinto. Ma bisognerebbe dimostrare che i suffragi assegnati alla persona del candidato siano inesistenti o irrilevanti. Mentre sono sempre più rilevanti in una competizione politica in cui, nel bene e nel male, emerge proprio in primo piano, rispetto al partito o ai partiti, la figura di chi viene proposto alla guida dell'amministrazione. Tuttavia, al di là delle elucubrazioni tendenti a confondere le idee dei cittadini, i fatti parlano chiaro. Il centrodestra è talmente soddisfatto dell'esito delle elezioni che deve andare a una cosiddetta "verifica" in cui dovrebbero essere messe in discussione questioni di nessun rilievo come l'azione e forse la composizione del governo. (L.C.)

...

Ho ascoltato con profonda e commossa partecipazione come il Presidente Ciampi, nel suo seppur breve discorso del 25 aprile, al Quirinale, abbia fatto ricorso al nome di "Patria" per ben cinque volte: un termine che il testo ufficiale del suo intervento riporta sempre con la "p" maiuscola. Chi non ricorda l'andazzo in uso nel dopoguerra e fino a poco tempo fa, di non nominare mai quell'appellativo, quasi vergognandosene per sostituirlo con "il paese", "la nazione", "la comunità", "la penisola" eccetera? E, perciò, risulta ancora più straordinario come il nostro Presidente abbia posto alla base del suo convinto e caparbio programma di rivalutazione del sentimento patriottico "l'Inno di Mameli" – oggi cantato da tutti i reparti in armi, e spesso anche da comuni cittadini presenti – la bandiera tricolore, la Resistenza; ed è altrettanto significativo come, un poco alla volta, questi canti e questi simboli, un tempo trascurati, se non addirittura offesi (come è successo da parte di un rappresentante del Governo incaricato) stiano ora prendendo il loro giusto posto nel cuore degli italiani.

Ilio Muraca